



Riflessioni ...

Credere nonostante ... tutto

Molteplici sono i modi con i quali siamo interrogati sulla fede. Anzi, tutta la vita non è altro che un confronto costante con la realtà preme che viene interrogata dal terribile quotidiano.

Eppure la fede non è soltanto il sole che illumina l'esistenza, producendo la preghiera di gratitudine ed il grido di vittoria sulla morte e sul peccato. Molto spesso gli atti di fede sono più simili a deboli fiaccole nella notte della nostra esistenza; è un aggrapparsi a Lui quando tutto sembra venir meno; è un percepire la sua presenza «nonostante tutto», è lamento fiducioso anche nel coma più irreversibile; è finalmente intuire Dio quando l'esistenza urla il contrario, ed invece di abbracciare la sostanza, si toccano appena gli accidenti.

La fede non è una cavalcata tra sicurezze formidabile e tra certezze indiscusse, è piuttosto un abbandono all'invisibile, al fragile, all'ipotesi accreditata come la più vera, creduta e perciò amata, come ancora nella tempesta del dubbio e tra gli interrogativi dell'esistenza.

È muovere le rocce, ma ciò suppone che le rocce ci siano; è far fiorire rovi pronti per il forno, ma richiede che i rovi ci siano; è attendere il raggio del sole che è vita, ma questo suppone ammettere che il sole è al di là delle nubi.

Ha fede chi cammina nelle tenebre attendendo la luce; chi nella disperazione vive di attesa della speranza; chi nella morte spera di risorgere. Il percepire l'abbandono di Dio, vuol dire confessare la sua esistenza e perciò il suo probabile intervento; sentirsi abbandonato può provocare, per la fede, l'ammissione della propria nullità, l'incapacità della salvezza e perciò l'invocazione, l'altrui intervento, la presenza di un altro che salva e redime, ci libera dalla nostra solitudine e dal nostro abbandono. La fede è accogliere l'abbandono come esperienza della propria nullità e incapacità; è attesa di Colui che viene a redimere e liberare. Sarà questo che, talvolta, ad un orecchio non abituato alla pedagogia divina, il pregare ed il supplicare dell'anima in pena, il pretendere l'intervento superiore contro nemici o contro l'esistenza, può sembrare una sfida quasi una bestemmia, una maledizione di se stesso degli altri, perchè l'Altro intervenga.

Solo Iddio può valutare il grido d'angoscia dell'uomo, percepirne il valore e l'intenzione ... chiamare è già confessare! Gridare è già credere in Lui «nonostante tutto» ... Nella Bibbia noi leggiamo: «Nessuna grande nazione ha la divinità così vicina a sè, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo». (Dt. 4,7.)

Don Gerardo



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale

orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00



Battesimi



Tulino Filippo di Mario e Altobelli Gina,
Horgen

Arcuri Sara di Mimmo e Pascoli Anna,
Horgen
Macari Giuliana di Pasquale e Fasano Catia,
Adliswil
Logiurato Marianna di Antonio e Ramiccia
Graziella, Adliswil
Sortino Francesca di Antonio e Lamicella
Maria, Richterswil
Völl Jasmine di Heinz e Plantera Anna Rita,
Horgen
Sabella Tiziana di Luigi e Ditano Rita, Horgen
Varela Antonella di Emanuele e Marra
Elisabetta, Thalwil
Dianò Francesca di Pasquale e Cianci Teresa,
Horgen
Greco Sylvian Kevin di Claudio e Cappai
Maria Gabriella, Wädenswil

Matrimoni

Vitagliano Michele e Züst Regula, Thalwil
Coduti Leonardo e Brunelli Marzia, Horgen
Schanfelberger-Gmür Paula, Wädenswil
Singer Anita e Zatta Moreno, Adliswil

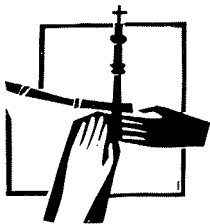


2 novembre

Ricordiamo i nostri morti

Sabato 1 Novembre

ore 19.30
S.Messa a Horgen
Solennità di tutti
i Santi



Marzotto Elisa 1921-1986

«Mi sembra di aver ancora diritto a vivere un
pò . . . che cosa ne pensi tu, Franco?»
Con un nodo alla gola Elisa mi rivolse queste
parole, quando la incontrai nella corsia
dell'ospedale di Wädenswil.

In quelle parole c'era l'intuizione di un
dramma che l'avrebbe colpita, e il suo
desiderio di vivere.
Poi, giorno dopo giorno il male l'ha devastata.
Penso che la domanda che ha martellato,
carissima Bruna, Fabienne, Gino e Paolo, nella
vostra mente in questi ultimi giorni è stata:
«Perchè, Signore, proprio a Lei?».
Ed ora che la morte ha portato nel suo corpo
martoriato, la pace e la serenità, la domanda
martella ancora più insistente: «Perchè,
proprio a Lei?».
Quando il male ci assale in maniera inesorabile
è difficile accettare che Dio ci sia ancora
amico. Lo stesso Cristo, quando avvertì nella
sua umanità che il trattamento riservatogli era
il peggiore che si potesse immaginare, pose a
Dio la terribile domanda: «Mio Dio, mio Dio,
perchè mi hai abbandonato?».



Ed è appunto questa assurdità, di cui fu
vittima Cristo e dopo di lui chi vive una vita di
dedizione, che fa credere ad un valore diverso
della sofferenza, ad una specie di privilegio
terribile accordato a chi vive nella onestà,
nell'amore, perchè il loro sacrificio ristabilisca
quell'equilibrio compromesso dalla nostra
incapacità ad amare.
Carissima Bruna, Fabienne, Gino e Paolo,
parenti e amici tutti, io non so dare una
risposta umana ai vostri perchè. Vorrei dirvi:
«Non chiedetevi perchè, perchè proprio a Lei.
Dite se vi è possibile: Non ti chiediamo,
Signore, perchè ce l'hai tolta, ti diciamo solo
Grazie per tutto il tempo che ce l'hai lasciata. Il
suo amore, nessuno potrà più togliercelo.

È tutto finito, dice la gente di fronte alla morte.
- Il seme caduto in terra non è condannato a
morte, da lui sgorga la vita, una vita più
ricca, più abbondante.

- Sul piano umano, gli uomini non muoiono definitivamente, vivono in coloro che essi hanno amato.
- La Bibbia supera le sensazioni dello Spirito: ci parla di una vita divinizzata in Cristo. I nostri morti vivono. Non c'è più l'apparenza corporea che entri in contatto con i nostri avidi sensi, ma in cambio di questa notte silenziosa, i limiti tangibili cadono e noi possiamo comunicare nella fede con loro.

Chi riceve l'eucaristia, riceve i «vivi» dell'al di là in Cristo, poiché essi fanno parte del Cristo. Per il Cristiano non ci sono i «cari morti», ma i viventi in Cristo.

Si prova un senso di vertigine di fronte ad un simile mistero, così grande . . .

Eppure tutto il nostro essere parla di sete infinta di amore . . .

Viviamo nel provvisorio e abbiamo bisogno del definitivo . . .

Viviamo nel temporaneo e abbiamo bisogno di eternità . . .

Viviamo nel finito e aneliamo all'infinito . . .

Lo so è un linguaggio difficile.

Forse anche voi potreste dire:
«Gesù, se tu fossi stato qui, Elisa non sarebbe morta . . .»

Ed egli ci direbbe:
«Chiunque crede in me avrà la vita eterna . . . credete voi questo . . .?».

«Sì, o Signore, crediamo . . . ma tu aumenta la nostra fede . . .».

Tu appartenevi ai «diversi» . . .
 Entrasti adagio in un tunnel senza uscita.
 Vedevi mondi immaginari fatti di fiori e amore ma nel nostro mondo eri emarginato.

E tu capivi, Paolo.
 La gente per bene non è capace di perdonare non è capace di capire che uno vuol uscire dal suo mondo, un mondo marcio, che non ha posto per quelli che come te sono diversi.

Quel giorno, 16 Settembre uscisti di casa con la tua carrozzella, qualcosa ti attirò vicino ad una chiesa, Ti trovarono piegato su te stesso.

Forse volevi contare le stelle, vedere salire la luna nel cielo.



Paolo Colasante 1963-1986

La luna di Gennaio
brillava in alto
quando nascesti.

Le stelle, mille punti
ricamati sul velo azzurro del cielo
sembravano farti festa.

Il tempo passò . . .
 Poi un giorno . . .
 la luce che ardeva
 negli occhi tuoi
 si pensò piano, piano . . .
 e tu capivi Paolo!

Eri destinato su una sedia a rotelle
 mentre gli altri ridevano, giocavano,
 avevano la ragazza . . . ballavano . . .

Forse sognavi
 un mondo nuovo
 dove tutti gli uomini, come fratelli,
 uniti per mano
 avrebbero giocato insieme.

Un mondo senza pregiudizi.
 Ma la gente non capiva
 o forse non vuole capire.

Per gli altri eri un diverso.
 Ma tu capivi . . .
 Ti addormentasti
 nella speranza che con la tua morte
 nascesse un futuro migliore.

La luce si spense.
 Il fiore appassì.
 Dissero: «Poverino».
 Ma tu capivi, Paolo.

Dotti-Bosio Antonietta **1903-1986**

Se ne va con Antonietta una parte della prima emigrazione Italiana. Partita ancora ragazzina dalla riva del lago d'Iseo, giunse a Thalwil e affrontò la vita con tutte le difficoltà che si presentavano ai primi emigranti.

Rimasta orfana di madre, si impegnò con spirito di abnegazione all'educazione delle sorelle e fratelli, come se fosse, lei la maggiore, mamma.

L'apprendistato di sarta la portò a contatto con molte persone, soprattutto nei 40 anni di lavoro presso la Wäscherei.

Se ne va silenziosamente, come silenziosamente ha vissuto: senza rumore, ma lasciando il segno del bene compiuto.

Quello continua a vivere in coloro che ella ha avvicinato donando il suo amore, e la sua disponibilità. Ogni morte ridimensiona l'uomo con la sua vita e invita noi che sopravviviamo ad una riflessione.

La religione, la fede, chiama il giorno della morte, dies natalis, giorno della nascita.

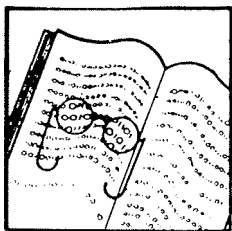
Perciò volendo descrivere il processo della morte, non si può fare cosa migliore che ricorrere all'immagine della nascita.

Nella morte l'uomo è spinto fuori da questo mondo, per essere proiettato in un mondo sconfinato.

L'uomo è distrutto, privato della sua realtà corporea, ma attinge alle stesse fonti della vita.

Egli è posto di fronte a tutto ciò che è oggetto delle sue aspirazioni più profonde. La morte diventa la risposta al nostro desiderio di vita e di felicità. Ogni persona che muore, merita il nostro «GRAZIE», perchè morendo ci richiama alla precarietà del nostro essere e alla sua grandezza.

Realtà che troppo spesso dimentichiamo.



INVITO **alla LETTURA** **della BIBBIA**

Pazienza e impazienza di Dio

«Ma tu, o Signore, sei Dio misericordioso e pietoso, tardo all'ira e grande in bontà e fedeltà. Volgiti a me e fammi grazia.»
Salmo 86,15-16.

Questo refrain biblico è una constatazione e una preghiera.

Nel corso della storia, Israele ha avuto varie occasioni per sperimentare la pazienza di Dio, ed è sempre stata tale pazienza che esso invoca quando si sente colpevole o misero.

Il tempo di tregua che Dio accorda alla sua creatura ha per scopo quello di darle la possibilità di un ritorno, di una conversione. Ma quando questo periodo è trascorso, la giustizia divina non esita ad abbattersi sul peccatore. Si legge nel libro dell'Ecclesiastico. 5,1-9 e nel capitolo 18,7-14.

«La compassione del Signore, va ad ogni creatura, riprende, istruisce, ammaestra.»

Nel discorso di Dio c'è un'immensa fiducia nella vita. Dio è paziente. Riserva a tutti un tempo per la penitenza.

La pazienza di Dio non è l'indulgenza di un re stanco, ma al contrario l'amore dell'onnipotente, che appare nello splendore della sua gloria.

Di fronte alle sbandate del popolo prediletto, Dio reagisce talvolta con prontezza, e questa apparente impazienza è segno del suo amore. «Chi ama davvero, castiga davvero» dice un proverbio. Quando Israele ne sperimentava gli effetti, finiva per comprendere che Dio non aveva mai cessato di essergli padre.

L'amore è impaziente; la vera gelosia è immediata; reazioni aggressive della tenerezza riconosciute, sembrano soprarsi solo a coloro che non si amano più. Quando invece l'amore non è del tutto finito, esse sono come un soffio sulla brace che può far riaccendere la fiamma.

È un gesto di grande misericordia il non lasciare che l'ultimo tizzone finisca in cenere. Il Signore si preoccupa che non si raggeli anche il più tenue calore. In S. Pietro, nella seconda lettera al capitolo 3,8-16, troviamo a proposito della pazienza di Dio, queste bellissime espressioni: «Il Signore non ritarda il compimento della sua promessa, come preteendono alcuni che stimano lentezza la sua. Egli porta pazienza verso di noi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti si volgano a penitenza. Secondo la sua promessa noi aspettiamo nuovi cieli e nuove terre, nei quali abita la giustizia. Considerate occasione di salvezza la pazienza del Signore nostro.»

Col pretesto della Bibbia **(riflessioni sui testimoni di Geova) (1)**

Purtroppo non si può contare sulla forza della logica, del dialogo e delle parole della teologia vera e propria, quando si tratta di discutere con i testimoni di Geova.

Quasi quasi si dovrebbe invocare la competenza di psicologi e di sociologi; perchè si tratta di «caso umano» prima che di «caso religioso», siamo nel fanatismo. I testimoni, come altre sette, rifiutano non solo la chiesa cattolica, ma anche le confessioni protestanti; anzi rifiutano ogni «religione» in quanto essa comporta l'impegno di confrontare sempre la fede anche con le esigenze della ragione.



Lo spirito settario

Lo spirito settario è come una lente di ingrandimento che concentra al massimo tutti i raggi su un solo punto, fino a bruciare. È come un paraocchi che distoglie l'attenzione da tutto ciò che riempi il campo della vista per far vedere, all'ingrandimento, solo un piccolo settore.

Il microscopio è utile per gli studi e per le ricerche scientifiche, ma non per camminare sulla strada . . .

La Bibbia viene letta e interpretata in «chiave fondamentalista»; e cioè si potrebbe dire, «alla lettera», ma selezionando le frasi che interessano, solo quelle, spegnendo la luce di tutte le altre.

La Bibbia diventa allora un pretesto; infatti essa è un arsenale che contiene un pò di tutto, se la si prende materialmente, senza una lettura seria, logica, e addirittura scientifica; basti pensare al gran numero di autori, di esperienze, di secoli, di linguaggi . . . presenti nella Bibbia.

Possibile che Dio ce la metta in mano perchè la apriamo a caso, con occhi bendati? perchè le facciamo dire quello che a noi piace?

Ma il «fondamentalista» è fatto così: ha bisogno di poche parole «vere», ma cariche di senso e valore, senza preoccupazione di doverle mettere insieme con le altre.

La prima violenza, la prima divisione - opera del fanatico - non si esercita sulle persone che vivono con lui o dentro la sua famiglia; è già un atto nel momento in cui si accosta alla Bibbia segregando in essa, solo alcuni punti, che diventerebbero luminosi solo in quanto spengono la luce di tutti gli altri.

Il «ghetto» in cui si chiudono i Testimoni di Geova comincia da lì: dal «segregare» e dal «mettere da parte» le varie parole della parole di Dio.

Lettera dall'«EREMO»

E che posso scrivere Gesù? Tu sai, vorrei tanto fare del bene agli altri; vorrei trovassero Te in ogni luogo, in ogni momento, nel loro cuore, o mio tantissimo, amatissimo Signore!

Tu sei tanto caro e buono: Tu mio amore, Tu solo che incontro nel sacrificio della S. Messa! Che miracolo grande quando ti fai tanto umile e piccolo per amarci!

E poi alla croce ti ritroviamo, e con amore ti guardiamo: gli occhi fissi, contemplando le cinque piaghe.



Ti chiediamo perdono Gesù, e ti diciamo, vogliamo amarti di più! non più lasciarti tanto solo, appiccicato sulla croce, ad un muro senza darti almeno uno sguardo d'amore e dirti: Ti amiamo nel silenzio della contemplazione; ognuno può fare questo, non soltanto le suore, ma ogni anima.

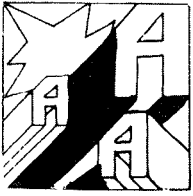
Iddio vorrebbe il nostro amore e Lui ci aspetta ed accoglie qualsiasi dolore per medicare le ferite del nostro cuore.

Prova anche tu a scoprire il Crocifisso; corri a cercarlo se l'hai messo in soffitta. Oggi si dice che non c'è bisogno di crocifissi! . . . ma nel tuo dolore quando, quando sei tutto abbandonato e solo, ce n'è Uno che mai ti inganna, e ti aspetta, che accoglie nel suo cuore, ogni smarrito.

Infinito amore chiuso nel tabernacolo, nel silenzio delle chiese; Egli attende tutti, mamme, papà, fratelli, sorelle e tutti i bimbi che Gesù tanto ama.

Andate a trovarlo, ditegli «eccomi qui Gesù, ti amo», e dategli un bacio. Se noi facessimo questo, il mondo intero diventerebbe buono perchè egli ha detto: «amate Iddio, poi amatevi gli uni gli altri come vi ho amati».





Attualità dal Sihltal al lago

HORGEN

Festa della Parrocchia

Ogni tre anni la Comunità Cattolica di Horgen, si dà appuntamento per celebrare questo momento, religioso e umano, che si svolge attorno alla chiesa stessa.

Il tema di quest'anno è stato rappresentato da una domanda: «Ci impegnamo insieme?». Considerata la situazione piuttosto delicata della parrocchia, che rimarrà per parecchio tempo senza un parroco ufficiale, la comunità viene richiamata all'impegno di offrire il proprio attivo contributo, nello sviluppo della vita parrocchiale.

Al sabato pomeriggio, il clima di festa ha avuto inizio con giochi per ragazzi e il funzionamento di un Grotto che offriva specialità svizzere; sempre al sabato sera, la celebrazione della Messa comunitaria, il cui tema conduttore: «Ci impegnamo insieme?» è stato sviluppato attraverso il commento di una caricatura.

Alla sera nella bella e spaziosa sala della Comunità protestante, ballo e spettacoli vari. La domenica mattina ha funzionato il «Grotto Italiano» con la collaborazione del «Gruppo di Base» e del gruppo «Amici di tutti». A tutti quanti hanno contribuito alla riuscita della Festa, un sincero GRAZIE.

Festa dell'Humanitas

Puntuale, come ormai da diversi anni, l'Istituto Humanitas, che svolge la sua attività in favore di ragazzi e adulti handicappati, ha organizzato la tradizionale festa di fine agosto. Numerosissima la partecipazione del pubblico: ciò sottolinea come questa istituzione occupi un posto particolare nel cuore della popolazione.

Anche la comunità italiana, rappresentata dal «Gruppo di Base» e dal gruppo «Amici di tutti» ha svolto la sua parte.

Il tradizionale piatto di spaghetti è stato servito dal gruppo «Amici di tutti» nei costumi tradizionali delle regioni italiane, mentre il Gruppo di Base si è alternato in cucina.

Un GRAZIE sincero per questa disponibilità. D'accordo che la destra non deve sapere ciò che fa la sinistra, ma non vorrei che la destra non sapendo quello che fa la sinistra, pensasse che non si fa niente, e quindi sentirsi autorizzata nel suo «far niente».

Perciò penso che il GRAZIE merita anche la citazione di questi bravi collaboratori: Boazzo Luisa-Guido-Sandra, I. Rusterholz, Maiorino Alfonso-Margherita, O. Giannotta, Gandolfi R., Antonucci Marcello-Pina-Antonia, Cangini Melina, Cassano Michele, Bitittelli Marisa-Fabrizio-Donatella, Alex Primoceri, D'Eramo Felicia-Paola, Salvatore Nadia, Lalli Marisa-Alida, De Angelis Roberto, Zeppa Carmelina.

Per gli amanti delle cifre, aggiungiamo che la somma di Fr. 2512.-, è stata devoluta alla Humanitas.

ADLISWIL

Messa Comunitaria al Wacht

Come ormai è consuetudine, dopo le ferie estive, verso la metà di Agosto, tutta la Parrocchia si dà appuntamento per la Messa Comunitaria vicino al bosco, al Wacht, con le componenti linguistiche.

Il tema di quest'anno era: «vincere le barriere e costruire ponti.»

Nell'introduzione alla liturgia comunitaria è stato ben centrato il tema, partendo da una verità di fondo: noi tutti siamo figli di Dio, da poter chiamare veramente Dio come Padre (Rom. 8,16); perciò nella sfida di Dio rivolta a tutti gli uomini - siate tra voi, tutti fratelli e miei veri figli - dobbiamo riconoscerci fratelli. Purtroppo avvertiamo delle «barriere» visibili o invisibili che raffreddano o gelano i nostri rapporti scambievoli: è l'altro che deve tendermi la mano; è l'altro di cultura superiore che deve avvicinarsi a me; è l'altro di altra lingua e mentalità che deve cercare me.

Ma io posso, posso e non devo fare niente? In me non ci sono delle capacità ed iniziative che possono annullare le varie «barriere», ed insieme costruire «i ponti», di rapporto e convivenza più umana ed amichevole?

Tali riflessioni, un po' provocatorie, hanno attirato l'attenzione del numeroso pubblico presente, colpendolo certamente profondamente. Penso che ciascuno avrà detto nel proprio intimo: nel nome di Dio e con il suo aiuto, noi tutti, e ciascuno personalmente, possiamo tentare di accettare la sfida di Dio: «siate tutti fratelli e miei veri figli».

Dopo la Messa Comunitaria, animata dal «Gruppo MIM» e dal «Coro Italiano Albis», la maggioranza dei presenti si è fermata a gustare insieme quanto era stato preparato secondo i vari gusti.

Certo, il tempo che al mattino minacciava «fulmini e saette», poi si volgeva al bello; ha facilitato ed incoraggiato l'invito ad essere insieme per un «prosst» e un buon appetito. Ciò che personalmente mi ha colpito è stato che non si è fatto alcun accenno al solito «ritornello» tante volte ripetuto: gli svizzeri e gli stranieri ecc. Dinanzi a Dio non esistono nazionalità, ma tutti abbiamo un unico passaporto: il battesimo.

A tutti coloro che hanno collaborato e sgobbato affinché l'incontro comunitario riuscisse bene, vada un sentito e cordiale «Grazie».

Don Gerardo

WÄDENSWIL

Festa dell'Emigrante

Momento religioso e momento umano, hanno caratterizzato la Festa dell'Emigrante, Il tema «Sentirsi Comunità» è stato sviluppato nella celebrazione del servizio religioso, con la presenza del parroco svizzero e dei missionari spagnolo e italiano.

Segno esteriore nella liturgia, l'animazione: persone di nazionalità diversa, partendo dai vari punti della chiesa portando una candela accesa si sono incontrate attorno al cero pasquale, simbolo del Cristo che vuole l'UNITÀ.

Anche i canti hanno dato il senso della Unità pur nella diversità e molteplicità. «Sentirsi comunità vuol dire superare le antipatie e le rivalità che serpeggiano tra stranieri e svizzeri, in nome dello stesso Cristo».

Al termine della messa, organizzato dal «Gruppo di Base» italiano e dal gruppo spagnolo, si è avuto il pranzo comunitario con spaghetti e paella.

L'organizzazione e il servizio impeccabili, hanno creato un clima di familiarità da sviluppare nella quotidianità della vita, per rendere veramente credibile il nostro «sentirsi comunità».

La fraternità non deve fermarsi alla porta della chiesa. Un GRAZIE sincero vada a tutti i collaboratori: «Gruppo di Base» italiano - Gruppo spagnolo per la loro disponibilità.

diamo la voce
a...

Non so dove abbia vissuto la redattrice di «Due mondi diversi», della rubrica «Diamo la voce a . . . » e non so quanti anni avesse qualche decennio fa, ma, lei stessa lo dice: è alla ricerca di valori.

Comprendo, ma mi consenta una riflessione sul suo scritto.

Sono una fidanzatina di circa vent'anni fa, e posso assicurarle, con tutta franchezza ed obiettività che le coppie di allora si comportavano, con qualche leggera sfumatura, esattamente allo stesso modo di quelle di oggi. Ebbene sì, non era difficile imbattersi in fidanzatini abbarbicati uno all'altro, dimentichi di tutto ciò che li circondava. Se avevano sfortuna, e venivano riconosciuti dal «buon vicino di casa», le cose potevano mettersi maluccio, ma dopo il ceffone, i rimproveri, la vergogna per aver peccato . . . potenza dell'ansia di scoprire . . . si ricominciava da capo.

Per ciò che concerne l'arte del pettegolezzo, mi consenta di dirle: «ho constatato che essa è comune a tutte le generazioni, sessi, classi sociali e . . . luoghi». Timidi? credo proprio di non aver più visto le panchine dei giardini pubblici, situati in pieno centro della mia città, affollati come allora.

Non avevamo la macchina, purtroppo. Titubanti? Può darsi: era la gran paura che aveva origine dal non sapere e dai sensi di colpa che, una certa educazione causava. Oggi, disincantati, sfrontati? Solo atteggiamenti, ne sanno poco più di quelli di vent'anni fa e la paura c'è sempre; la si legge proprio in questi comportamenti ostentati sotto i quali c'è tanta insicurezza.

I valori? Mi perdoni, chi avrebbe dovuto loro trasmetterli se non noi che, ne eravamo, secondo lei, i depositari?

A mio avviso non è l'attesa che forgia il carattere ma l'esperienza diretta incontro alla quale si dovrebbe, certamente, andare più preparati e responsabili. E noi quarantenni

coniugati o no, abbiamo saputo trasmettere loro un concetto che io ritengo indispensabile per un civile sviluppo dell'umanità?

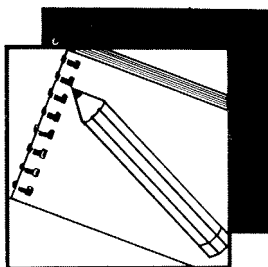
Mi riferisco al rispetto per la persona intesa come essere umano, i cui sentimenti vanno, ci sia essa compagna o amica, trattati con riguardo. Ai posteri l'ardua sentenza.

Per ciò che concerne la «letterina d'amore», io credo che il messaggio possa essere trasmesso anche via computer; ciò può togliergli un pò di alone poetico, ma se è sentito, la sostanza non cambia. (Personalmente ho sempre diffidato dei messaggi troppo poetici.)

Concludo tranquillizzandola. Da un'indagine condotta tra i giovani emigrati risulta che, gli sfrontati siamo noi, oggi quarantenni: i sessantottini per intenderci. Sì, gentile signora . . . totale riflusso.

evviva

Annamaria Beretta



Strettamente personale

Durante la scorsa estate ho fatto una esperienza straordinaria, che di cuore augurerei anche ad altre persone: un pellegrinaggio a Lourdes.

Confesso che sono andata più per curiosità e rendermi conto di quanto raccontavano gli altri.

Ero in un gruppo di 170 persone.

Giunta a destinazione, nel pomeriggio compii un giro in città. Rimasi impressionata dalla numerosa folla davanti alla basilica e alla grotta, raccolta in profondo silenzio.

Ma ciò che più mi colpì, fu la presenza di giovani; chi in preghiera, chi disponibile per gli ammalati.

Si parla spesso di giovani che non credono; alla grotta di Lourdes sono rimasta sorpresa dallo spettacolo offerto da questi giovani, gentili e sorridenti.

Maestosa la statua della Vergine nella piazza, il cui recinto è quotidianamente un giardino fiorito, offerto dai pellegrini.

L'ordine è nelle mani dei giovani provenienti da tutto il mondo. Solenne la Via Crucis, formata da grandi statue alle quali manca solo la parola; anche qui si è coinvolti da gente che prega.

La fiaccolata notturna è stata uno spettacolo indimenticabile; la folla che prega il rosario, detto in tutte le lingue, che esprima una unità di fede pur nella molteplicità delle lingue.

Ho pensato: c'è ancora tanta gente che crede. Ci si trova tra gente sconosciuta, con la quale non sai comunicare, ma ci si sente uniti dalla Fede. C'è chi chiede grazie per sé, chi per altri. Una esperienza bellissima, che ha lasciato un segno profondo, perchè mi ha fatto pensare.

Graziella Maggiorini

L'INTERVISTA

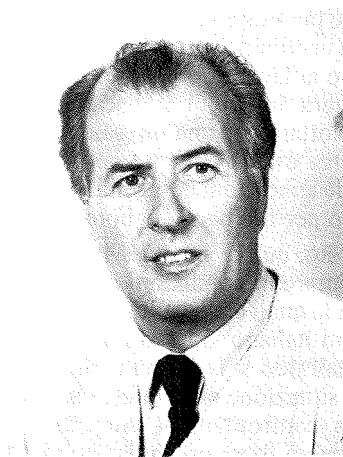
a cura di O. Giannotta

Bruno Brozesi Curriculum

Bruno Brozesi è marchigiano della zona che va sotto il nome di «Spiaggia di velluto» (Senigallia), dove è nato nel 1934.

Dopo aver frequentato le scuole medie superiori e una breve esperienza universitaria, abbandonò tutto, per dedicarsi ad altro.

Vive in Svizzera dal 1970; lavorò un anno presso la «Gurit» di Richterswil, poi passò alla «STR» di Au. Vice presidente della Commissione interna nella «Standard», è un membro del direttivo e presidente del gruppo lavoratori esteri della Sezione «SMUV» di Horgen.



Operatore sociale per il Patronato «Ital Uil» (Horgen-Wädenswil-Thalwil). Da due anni è

presidente dell'associazione «AMES» di Zurigo.
A Bruno abbiamo posto alcune domande:

1) Da quanto tempo è impegnato nell'attività sindacale?

Mi sono trovato per la prima volta confrontato con problemi sindacali durante la recessione del 1974-75.

Un collega, membro della Commissione interna STR, rientrato in Italia per gravi problemi famigliari, mi propose di sostituirlo nell'ambito della stessa, cosa che feci, senza pensar che tale attività avrebbe assorbito gran parte del mio tempo libero.

Appartenere ad una Commissione interna significa rappresentare i colleghi, e l'unica scuola o fonte di informazione è il Sindacato con il quale occorre essere in stretto contatto.

2) Qual'è il ruolo dei lavoratori italiani nel Sindacato svizzero?

Il ruolo dei lavoratori italiani nel Sindacato svizzero è essenziale, sia per aumentare la forza contrattuale dello stesso Sindacato con il Patronato svizzero, anche se la percentuale degli iscritti italiani non è certamente notevole, sia per lo stimolo continuo che colleghi e compagni italiani portano nel dibattito interno alle strutture sindacali svizzere, grazie al loro bagaglio culturale e sindacale, in un certo senso diverso, in quanto provenienti da diverse esperienze sindacali.

3) Qual'è la differenza tra il Sindacato svizzero e quello italiano?

Un sindacato di lavoratori può essere uno solo.

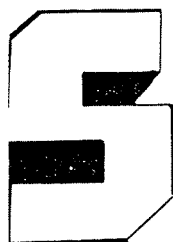
Spesso sono invece le diverse realtà socio-economiche e politiche dove opera, che possono far apparire diverso un sindacato da un altro.

In Italia, per esempio, il Sindacato ha lottato oltre che per migliorare le condizioni di lavoro e quelle economiche, anche e soprattutto per garantire ai lavoratori il posto di lavoro.

In Svizzera, invece, il Sindacato non ha mai dovuto lottare per una difesa del posto di lavoro, ma esclusivamente per migliorare da un lato le condizioni dell'ambiente di lavoro e dall'altro per ottenere miglioramenti salariali.

Un sindacato, quindi quello svizzero, che ha dovuto operare in condizioni migliori di quelle con le quali era ed è tuttora confrontato il Sindacato italiano. Spesso i nostri connazionali non si rendono conto di questa differente situazione nella quale operano i due sindacati e, confrontandoli, vorrebbero che quello svizzero fosse un sindacato di lotta, come è nella sua linea quello italiano. Forse le loro critiche possono essere anche giuste, ma allora non devono criticare il sindacato

dall'esterno; devono militarvi attivamente, partecipando alle varie istanze di gestione democratica della struttura sindacale svizzera (una delle poche in Svizzera che non è discriminante verso gli emigrati) e lottare affinché le loro idee diventino maggioranza. Purtroppo questo avviene raramente; troppo spesso i nostri lavoratori emigrati si limitano a criticare il Sindacato svizzero dall'esterno senza una partecipazione attiva.



Spazio
sociale

Rubrica di curiosità previdenziali a cura di
Dino Nardi del patronato ITAL-UIL di Zurigo,
Werdstrasse 36, Telefono 01 242 49 09

Iscrizione nei coltivatori diretti

Sono emigrato in Svizzera da circa 12 anni ed in Italia ho continuato ad essere iscritto, come prima dell'espatrio, nell'elenco nominativo dei coltivatori diretti ed a pagare le relative quote annue.

Desidero sapere se essendo in Svizzera posso continuare ad esservi iscritto.

FG.

La sua iscrizione nell'elenco nominativo dei coltivatori diretti (ma il discorso può essere esteso anche ai braccianti agricoli, artigiani, commercianti ecc.) doveva cessare con il suo espatrio.

Infatti lei dal momento che è emigrato in Svizzera non aveva più il diritto di continuare ad essere iscritto in tale elenco nominativo e quindi a pagare le relative quote previste da quella gestione previdenziale.

D'altra parte quando dovrà poi presentare una domanda di pensione, l'ufficio che dovrà liquidargliela si accorgerà sicuramente che lei, mentre risultava iscritto nell'elenco nominativo del suo Comune, era invece in Svizzera a lavorare.

Quindi il periodo di iscrizione sovrapposto a quello dell'emigrazione non le verrà comunque tenuto in considerazione ai fini della pensione, e tutt'al più potrà avere restituita una parte della somma versata.

Pertanto le consigliamo di chiarire immediatamente la sua situazione e chiedere la cancellazione dall'elenco.

Patronato ITAL-UIL

Pensione superstiti svizzera

Mia sorella è rimasta vedova nel mese di Giugno 1980. Poichè suo marito aveva lavorato come stagionale in Svizzera per circa tre anni, avrebbe la vedova diritto ad una pensione svizzera?

L.S.

Ogni lavoratore che ha versato i contributi AVS per 12 mesi, ha diritto ad una pensione di vecchiaia svizzera, ed in caso di decesso i suoi superstiti hanno diritto, naturalmente, ad una pensione per vedova o per orfani nel caso si tratti rispettivamente della moglie o di figli minori.

Quindi, qualora suo cognato abbia complessivamente dodici mesi di contributi AVS, sua sorella ha certamente diritto ad una pensione per superstiti svizzera. La relativa domanda potrà inoltrarla sia tramite la sede provinciale dell'INPS che tramite un Ufficio di Patronato.

Patronato ITAL-UIL

GALLERIA delle REGIONI

a cura di Gandolfi Rolando

Liguria

Sulla sponda del vastissimo golfo che il Tirreno forma a Nord, prendendo il nome di Mar Ligure, si adagiano, in fitta schiera, Città e borghi fervidi di vita marinara e commerciale.

Clima dolcissimo, panorami stupendi sul mare e sui monti, fanno della Liguria una delle mete più ambite e frequentate dal turismo interno e internazionale. Solo però, chi sa fuggire nell'interno riesce a scoprire l'anima della Liguria; una regione che nella natura, nelle montagne, nei vecchi villaggi, nei poderi, ancor più che nel mare (pure bellissimo), ha le ricchezze più autentiche.

Alla gloria della terra di Liguria, diedero contributo le figure di Ugolino e Vadino Vivaldi, Cristoforo Colombo, Andrea Doria, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi figlio di Liguria.

La visione incantevole dell'arco Ligure proteso sul mare ci presenta:

Genova la «superba», magnificamente disposta ad anfiteatro lungo il mare e sulle colline è il primo porto commerciale d'Italia, il cui nome fu glorioso nei secoli e sinonimo di grandezza e di dominio marinaro.

Poderosa e artistica città, è straordinariamente dotata di monumentali palazzi: «Palazzo Doria», «Palazzo Reale», «Palazzo San Giorgio».

Chiese stupende: S. Lorenzo, San Donato, S.S. Annunziata; magnifici corsi, maestoso «lungomare», suggestive vie panoramiche in collina.

Chiavari: cittadina industriale, nota per i suoi cantieri navali, con la bella Cattedrale del 1613; è frequentata ed apprezzata anche come centro balneare estivo.

Portofino: pittoresco villaggio di pescatori, racchiuso in un golfo in una cornice di folta vegetazione, costituisce un'incantevole luogo di sosta assai noto.

Rapallo: Stazione di soggiorno estivo ed invernale, assai frequentata, è nell'interno del Golfo del Tigullio.

St. Margherita Ligure: nell'incantevole Golfo del Tigullio; tra una corona di colli verdeggianti; è signorile, gaia, e notissima stazione di soggiorno, egregiamente organizzata.

Sanremo: in un quadro sfarzoso di vegetazione tropicale e in un tripudio di Ville, giardini e alberghi, è stazione di soggiorno estivo ed invernale di risonanza mondiale. Ogni anno è visitata da numerosi forestieri attratti dal suo mitissimo clima.

Altre bellissime città sono: Savona, Sestri Levante, Sestri Ponente, Varazze, Portoverde, La Spezia, ecc. tutte città turisticamente e commercialmente bene organizzate. Colturalmente famose per i loro monumenti e musei.

I monti: le alpi liguri sono la sezione orientale delle marittime e non hanno cime elevate: il monte Saccarello (m 2200), il colle di Cadibona (m 1803).

Letteratura *a cura di O. Giannotta*

Fogazzaro Antonio 1842-1911

Fogazzaro nacque a Vicenza da un'agiata famiglia borghese.



Gli anni della sua infanzia furono segnati dall'accesa passione patriottica che infiammava la sua famiglia.

Dopo aver provato a scrivere poesie, si orientò verso la narrativa, componendo molti romanzi, tra cui ricordiamo: Malombra, la trilogia Piccolo mondo antico, il Santo e Leila.

Nei suoi scritti emerge il suo carattere di scrittore attento al conflitto dei sentimenti, che incarna in figure femminili, fragili e tormentate. La fede religiosa, la tendenza a rifugiarsi nel sogno e nella contemplazione della natura hanno come scenario, nei suoi romanzi, ambienti sociali elevati, e paesaggi dolci e sfumati. In Fogazzaro c'è una vena umoristica, che è unita all'interesse della vita del popolo; spesso è il gusto del particolare, del ritratto realistico a caratterizzare i suoi scritti.

Fu molto ammirato negli ambienti borghesi di fine ottocento.

Incontrò le critiche della Chiesa, che condannò le sue opere perchè intrise di modernismo, movimento che tendeva a conciliare la tradizione cattolica con la nuova cultura scientifica.

Il regista Mario Soldati, nel 1940 diresse il film «Piccolo mondo antico» tratto dal romanzo dello scrittore.



ADLISWIL

Domenica 9 novembre ore 14.30

CASTAGNATA in FAMIGLIA

Centro parrocchiale

KILCHBERG

25 ottobre ore 20.00

FESTA d'AUTUNNO

suonerà

«DISCOWORLD»

LANGNAU

25 ottobre ore 20.00

FESTA della FAMIGLIA

suonerà il complesso

BOOMERANG BAND

Cucina:

specialità italiane risotto e salsicce

WÄDENSWIL

25/26 ottobre



Sabato ore 19.30

Grigliata - Trattenimento
con ballo-Numeri vari

Domenica ore 10.00

Servizio religioso comunitario. Al termine della messa verrà piantato presso la Cappella di S. Anna un Tiglio Simbolo dell'«Albero della Pace».

Funzionerà anche un servizio di Bus.